

LIBERTÀ VA CERCANDO CH'È SÌ CARA

Uno sguardo ai fatti
e ai protagonisti
dell'Italia unita



Lo scorso 17 marzo abbiamo festeggiato il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia. Numerose sono state le iniziative nazionali e locali per celebrare questa ricorrenza tanto importante per la storia del nostro paese. La nostra redazione, in collaborazione con le Associazioni "Homo Viator" ed "Icaro", ha proposto due incontri nei quali abbiamo cercato di conoscere i fatti e i protagonisti del Risorgimento italiano alla luce della verità, nel desiderio di capire meglio questioni particolari come quella romana e quella meridionale, che hanno drammaticamente segnato questo processo di unificazione e, in alcuni casi, determinato situazioni di conflitto protrattesi in vari modi nel tempo.

Accostando questa fase della nostra storia è importante avere presente che, nel 1861, dopo oltre millequattrocento anni l'Italia fu unificata sotto l'autorità di un unico stato, ma il popolo che viveva su tutta la penisola condivideva un comune patrimonio culturale. Nel Messaggio, rivolto al Presidente Giorgio Napolitano per i 150 anni dell'unità politica d'Italia, il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato che: *"l'unità realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale"*. Già nel 1994, l'amatissimo Papa Giovanni Paolo II, nella meditazione alla grande preghiera per l'Italia, evidenziava come, in ogni tratto della sua storia plurimillennaria, l'Italia e le sue genti hanno ricevuto dalla Chiesa, a partire dai santi apostoli Pietro e Paolo sino ad arrivare ai martiri e ai santi dell'epoca moderna e contemporanea, quell'identità culturale che forma la coscienza e il carattere umano del nostro popolo. Rimandando a successivi articoli l'approfondimento di alcuni aspetti specifici e di alcune interessanti testimonianze con cui ci siamo imbattuti in questo lavoro, proponiamo un sintetico excursus storico che permetta a tutti di avere presenti le tappe più significative del processo che ha portato all'Italia unita.

Paolo Vallorani ■

Gli albori del Risorgimento Il Risorgimento è stato il periodo della storia nazionale, compreso fra il 1831 e il 1860, in cui sono state create le premesse che hanno portato all'unificazione dell'Italia sotto l'autorità di un unico sovrano: Vittorio Emanuele II di Savoia. La proclamazione del Regno d'Italia fu preceduta dalla cacciata dei sovrani austriaci e spagnoli dai territori della penisola. Nel 1870, ci fu poi la presa di Roma e la proclamazione della cessazione del potere temporale pontificio.

All'indomani del Congresso di Vienna del 1817, l'Italia era così ripartita: al nord il Regno di Sardegna, sotto l'autorità della secolare dinastia dei Savoia, il Regno Lombardo Veneto, governato dall'imperatore austriaco, e i Ducati di Parma e Modena; al centro lo Stato Pontificio governato dal Papa, e il Granducato di Toscana governato da Leopoldo II; il sud, dall'Abruzzo alla Sicilia, governato dai Borbone.

I primi tentativi di insurrezione Il 2 febbraio 1831 a Bologna, ebbero luogo dei moti rivoluzionari, che si estesero poi alle province marchigiane. Di seguito, a Bologna fu costituito un governo delle province unite. Lo stato delle cose durò solo un mese e mezzo, perché gli Austriaci, sostenuti dalle autorità francesi, con l'uso dell'esercito, ripristinarono l'ordine, nel ducato di Modena, e nelle province marchigiane allora insorte.

I moti del 1848 e la prima guerra d'indipendenza

Nel febbraio 1848, prima in Francia, poi nell'Impero austroungarico, in Italia e nella Confederazione germanica, ci furono rivoluzioni, sommosse popolari, mirate ad ottenere maggiori libertà, leggi ed istituzioni politiche di carattere democratico. Il sovrano, Ferdinando di Borbone, uno dei primi d'Europa, concesse nel Regno delle due Sicilie, una nuova costituzione per dar vita ad un parlamento meglio rappresentativo della popolazione. Nello stesso anno, fecero altrettanto: Leopoldo II il 17 febbraio 1848 a Firenze; Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848, e infine, papa Pio IX, il 14 marzo 1848. Contemporaneamente, nel marzo del 1848, a Venezia (il 17) e a Milano (il 18), scoppiarono rivolte contro i governanti austriaci, che lasciarono le rispettive città. L'esito delle rivolte, mosse Carlo Alberto di Savoia, a dichiarare guerra all'Austria; era il 23 marzo. Il piemontese fu affiancato da Ferdinando di Borbone e Leopoldo II di Toscana. Questo conflitto meglio conosciuto come "prima guerra di indipendenza nazionale", ebbe durata brevissima. A metà circa del mese di maggio, Leopoldo II e Ferdinando di Borbone, ritirarono i loro eserciti perciò le truppe sabaude fronteggiarono da sole quelle austriache. Il conflitto cessò il 25 luglio, con la sconfitta delle truppe sabaude presso Custoza.

Il Piemonte sabauda e il conte Cavour

Dopo la parentesi del 1848 e del 1849, nei diversi stati della penisola italiana, i sovrani ripristinarono la loro autorità. Tuttavia nel panorama italiano, il Regno di Sardegna, rappresentava un'eccezione. Qui, infatti, fu mantenuto in vigore il cosiddetto statuto albertino. Nel 1850, Camillo Benso conte di Cavour, in qualità di ministro dell'agricoltura entrò a far parte del governo sabauda, allora presieduto da Massimo d'Azeglio. Due anni dopo, Vittorio Emanuele II, conferì al conte l'incarico di primo ministro. Nei primi anni del suo governo, Cavour non pose mai fra i suoi obiettivi quello di unificare l'Italia sotto le insegne dei Savoia. L'unica mira del conte fu quella di estendere i confini del Regno di Sardegna



Regno del meridione, governato da un familiare dell'imperatore francese e non più dai Borbone. In cambio della collaborazione del governo francese, Cavour offrì alla Francia i territori di Nizza e Savoia e assicurò che Maria Clotilde di Savoia (oggi venerata come Serva di Dio! *N.d.r.*), allora quindicenne, primogenita di Vittorio Emanuele II, avrebbe sposato Gerolamo Bonaparte, anziano e libertino cugino dell'Imperatore francese.

La seconda guerra d'indipendenza Affinché l'accordo fra Cavour e l'imperatore francese potesse realizzarsi, era necessario lo scoppio del conflitto fra Austriaci e Piemontesi. In tal caso, la Francia avrebbe preso parte al conflitto, al fianco del Regno sabauda. Per suscitare il conflitto, Cavour nella primavera del 1859 diede l'ordine di



Sicilia. Dalla Sicilia, l'insurrezione doveva estendersi al resto delle province meridionali, e costringere, i sovrani spagnoli a lasciare l'Italia. Dopo la fuga dei Borboni si sarebbe costituito un governo provvisorio, che avrebbe chiamato la popolazione a pronunciarsi, sulla proposta di annettersi al Regno di Sardegna. La "liberazione" del sud d'Italia terminò nell'agosto del 1860. Le truppe garibaldine sbarcarono in Calabria e proseguirono la loro avanzata. Nel mese di settembre fu occupata Napoli, il re Francesco II abbandonò la città e riparò a Gaeta. Nel frattempo, il 21 ottobre 1860, in tutte le province del mezzogiorno d'Italia si erano tenute le votazioni che avevano ufficializzato la volontà (degli aventi diritto) di aggregare politicamente il sud, al Regno di



sull'Italia settentrionale, cercando di sottrarre il Lombardo Veneto agli Austriaci. I governi presieduti da Cavour vararono diversi provvedimenti anticattolici. Uno di questi fu lo scioglimento degli ordini religiosi contemplativi. Fu così che dall'oggi al domani, 4.500 tra religiosi e religiose furono espulsi dai loro conventi, gli stessi furono confiscati e i beni incamerati dallo stato. Intanto, nel corso del 1858, si era costituita la Società Nazionale un'associazione politica fondata da Daniele Manin, che riscosse adesioni in tutta Italia. Scopo di essa era quello di unificare l'Italia e affidare la reggenza a Vittorio Emanuele II. La Società Nazionale era l'evoluzione ed il perfezionamento di quella che era stata la Carboneria nei moti del 1821 e '31. Questa associazione si estese su tutto il territorio nazionale e si dotò soprattutto di un braccio operativo che avrebbe organizzato le insurrezioni per favorire il passaggio delle province dello Stato pontificio sotto l'autorità della Real Casa Savoia. Cavour fu propenso al progetto della Società Nazionale, lo avallò e per la sua riuscita vi si coinvolse in prima persona.

Gli accordi di Plombières Nel luglio 1858, presso la località termale di Plombières Cavour e Napoleone III, si incontrarono segretamente. In questa sede i due si accordarono per cacciare definitivamente gli Austriaci dall'Italia settentrionale e dare una nuova sistemazione politica alla penisola. L'accordo prevedeva che l'Italia dovesse essere divisa in tre stati: il Regno dell'Alta Italia: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, sotto l'autorità di Vittorio Emanuele II, il Regno dell'Italia centrale: Toscana, Lazio, Umbria e Marche, governate dal Papa e infine, il

far convergere un gran numero di truppe dell'esercito e di volontari nella zona al confine col Regno lombardo - veneto. Il governo austriaco invitò le autorità piemontesi a interrompere le operazioni e sciogliere le milizie. Il 23 aprile 1859, in seguito al rifiuto da parte delle autorità sabaude, scoppiò la seconda guerra d'indipendenza. Il conflitto si protrasse fino al 24 giugno 1859. L'11 luglio dello stesso anno, la Francia e l'Austria firmarono l'armistizio a Villafranca, nei pressi di Verona. L'armistizio prevedeva che il governo austriaco cedesse la Lombardia alla Francia, quest'ultima, (stando agli accordi di Plombières), avrebbe a sua volta ceduto la Lombardia al Regno di Sardegna. Il Veneto invece sarebbe rimasto sotto il governo austriaco. Per il resto d'Italia non era prevista alcuna modifica all'attuale ordinamento. Tuttavia, fra l'aprile e il giugno del 1859, gli uomini della Società nazionale diedero vita ad una serie di insurrezioni nelle città di Parma, Modena e Firenze; i governanti abbandonarono le rispettive città. Fra i mesi di aprile e giugno del 1859, nella Toscana, e nei ducati di Modena e Parma, chi fra la popolazione ne aveva diritto, venne chiamato a manifestare la volontà di sottoporsi all'autorità del re Vittorio Emanuele II, e di entrare così a far parte del Regno sabauda. Di fronte a questa scelta i sovrani di Austria e Francia non poterono fare altro che accettare il fatto compiuto e la decisione popolare.

La spedizione dei mille e l'unità Nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1860, una spedizione di mille uomini capeggiata da Giuseppe Garibaldi partì dal porto di Quarto, presso Genova; qualche giorno più tardi approdò a Marsala, in

Sardegna. Il 25 ottobre a Teano, in provincia di Caserta, avvenne il congiungimento fra le truppe capeggiate da Giuseppe Garibaldi e quelle sabaude condotte dal re Vittorio Emanuele II. Due settimane più tardi; il 4 novembre 1860, si tennero plebisciti nelle Marche e in Umbria.

Il 17 marzo 1861, per la prima volta si riunì il Parlamento nazionale che proclamò Vittorio Emanuele II Re d'Italia. È significativo notare che il primo re dell'Italia unita mantenne il nome di Vittorio Emanuele II indicativo questo di come lo stesso sovrano di una porzione di territorio, assumesse autorità su una intera penisola. In tal modo inoltre, veniva esteso all'intero territorio peninsulare tutto l'apparato amministrativo e legislativo già in vigore nel Regno sabauda. Per rendere meglio l'idea di ciò che avvenne, si pensi alla esorbitante ed indiscriminata tassazione e l'obbligo del servizio di leva che fiaccarono terribilmente la già misera condizione della plebe rurale. È evidente che l'unità così conseguita fu la risultante di un progetto espansionistico realizzato per opera ed iniziativa della nobiltà della borghesia piemontese e di quella sparsa nel resto d'Italia. Tale "stato di cose" fu mantenuto soprattutto con lo spargimento di tanto sangue innocente! Vorrà pur dire qualcosa il fatto che dal fiume Tronto alla Calabria, fu necessario l'impiego di un numero di battaglioni pari quasi a quelli impiegati per le guerre d'indipendenza e non per cacciare i Borbone, ma soprattutto per reprimere e annullare, fra il 1861 e 1865, la rivolta delle genti meridionali impropriamente chiamati "briganti"...